



impegno comunista

numero 125. maggio 2026

Attivisti della Sumud Flottilla fermati e umiliati dal Ministro Ben Gvir e dal Governo Israeliano

Se la solidarietà è un delitto

Gravissimo attacco del Governo Israeliano in acque internazionali contro la “Flottilla” che da più Paesi ha tentato nei giorni scorsi di raggiungere la striscia di Gaza, portando aiuti e solidarietà al Popolo Palestinese ancor’oggi duramente colpito da distruzioni e morte.



■ L’attacco israeliano, il fermo di decine di imbarcazioni e di centinaia di attivisti della Global Sumud Flotilla al largo di Creta costituiscono un nuovo e più grave atto di pirateria. Le missioni umanitarie nelle acque internazionali sono protette dalla legge. Non esiste alcun fondamento giuridico per l’azione di Israele. Le imbarcazioni della Flotilla erano cariche di aiuti per la martoriata popolazione di Gaza e a bordo vi erano attivisti e personale medico. Ancora una volta viene dimostrato che Israele può violare palesemente il diritto internazionale senza incorrere in nessuna conseguenza. Chiediamo che il Governo italiano metta in atto ogni iniziativa possibile non solo per la tutela dei nostri cittadini, ma anche per la condanna di Israele in ogni consesso internazionale, a partire dall’Unione Europea. Riaffermiamo con forza che occorre rompere ogni rapporto non solo militare, ma anche economico, tecnico e scientifico con lo Stato di Israele, riconoscere lo Stato di Palestina e restituire all’Onu il suo ruolo, attuandone tutte le risoluzioni per porre fine all’occupazione dei territori palestinesi da parte di Israele e costituire uno Stato palestinese indipendente. Deve inoltre essere dato seguito alle decisioni della Corte Penale

Internazionale, fra cui l’arresto del primo ministro israeliano Netanyahu. Il Pci parteciperà in tutta Italia alle manifestazioni in solidarietà con la Global Sumud Flotilla, per la liberazione dei suoi componenti sequestrati da Israele e contro la continuazione della politica di genocidio dei palestinesi a Gaza e in Cisgiordania. **Il Pci**

Oltre la nostra soglia

■ **Patrizio Andreoli**

Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano

Quello che negli scorsi giorni è accaduto nel Mar Mediterraneo a carico dei componenti della Global Samud Flottilla è molto più di un “incidente” esecrabile messo in atto dal Governo Israeliano, plasticamente tradotto con violenta tracotanza dal suo Ministro della Sicurezza Nazionale (!) Ben Gvir. Quello che è accaduto, è una campana a morto non solo del diritto internazionale, ma del diritto in sé (peraltro da molti mesi calpestato e ferocemente sdrucito) che avrebbe dovuto rappresentare e sorreggere -quale comune diga politica, giuridica e di principio-, le ragioni di una condivisa coscienza democratica. Così non è stato. Di fronte alle intimidazioni e violenze subite dai partecipanti, alle umiliazioni intenzionalmente perpetrate, alle minacce e agli atti di sfida al mondo lanciati dai governanti israeliani con la prepotenza tipica di chi da anni si nutre del convincimento di una sostanziale impunità politica e invulnerabilità militare, la risposta è stata sinora balbettante e inadeguata limitandosi a scaramucce tra cancellerie, a rimproveri formali, ad avvertimenti che non hanno -al momento- fermato una sola pallottola contro il Popolo Palestinese, né un solo colpo di bastone (*segue dietro*)



Cuba e Palestina per la dignità dei popoli contro la prepotenza dei più forti

Stessa trincea contro l'imperialismo

La nostra solidarietà non si fermerà davanti alle loro bombe e alle loro navi da guerra

■ **Marianna Gorpia**

Segretaria del Circolo Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba, Empoli

In merito ai recenti e drammatici sviluppi che hanno colpito la Freedom Flotilla (Sumud Flotilla), la missione umanitaria internazionale impegnata a rompere l’assedio e a portare aiuti alla popolazione di Gaza. “Come Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba, non possiamo e non vogliamo restare in silenzio di fronte all’ennesimo, brutale atto di prevaricazione internazionale che ha colpito cittadini e democratici inermi (tra cui anche alcuni aderenti alla nostra Associazione). Desideriamo esprimere la più totale, incondizionata e fraterna solidarietà alla Sumud Flotilla, ai suoi attivisti e a tutti i pacifisti che hanno messo a rischio la propria vita per una causa di pura umanità. Quanto accaduto in acque internazionali non è “un incidente di percorso”, né un’operazione di difesa: siamo di fronte all’ennesimo attacco terroristico perpetrato dallo Stato di Israele. Assaltare, bloccare o minacciare navi civili cariche di aiuti umanitari, medicinali e speranza, che si muovono nel pieno rispetto del diritto internazionale, è un atto di pirateria statale e di terrorismo deliberato. L’obiettivo di Tel Aviv è chiaro: stringere ancora di più il cappio attorno al collo del Popolo Palestinese, impedendo persino la solidarietà dei popoli del mondo e mettendo il bavaglio a chi denuncia il genocidio in corso. Chi attacca le navi umanitarie attacca l’umanità intera. Come Associazione che stringe da decenni un legame di solidarietà con Cuba -un’isola che conosce fin troppo bene il peso di un blocco economico criminale e illegale- riconosciamo la stessa matrice di oppressione e la stessa eroica resistenza nella lotta del popolo palestinese. Cuba e Palestina condividono la trincea della dignità contro l’imperialismo e la violenza dei più forti. Denunciamo con forza la complicità e il silenzio assordante dei governi occidentali e delle istituzioni internazionali, che continuano a garantire l’impunità a uno Stato che viola sistematicamente ogni risoluzione Onu e ogni principio di diritto marittimo e umanitario. Italia-Cuba continuerà a far sentire la propria voce. La nostra solidarietà alla Sumud Flotilla e al Popolo Palestinese non si fermerà davanti alle loro bombe, alle loro navi da guerra o alle loro censure. Oggi più che mai, alziamo la testa e gridiamo: Palestina Libera!”

Il Pci a sostegno dell’iniziativa della Cgil su Appalti e SSN

Con la forza di tutti

Per un fronte democratico e del lavoro largo, popolare. Per difendere i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, e il diritto alla salute (SSN). Una firma per accendere le lotte



Dipartimento Nazionale Lavoro del Pci

Il Partito Comunista Italiano sostiene convintamente la proposta di Legge di Iniziativa Popolare (Lip) “I diritti non si appaltano” promossa dalla Cgil. I punti contenuti nel testo presentato sono assolutamente condivisibili. Questioni di merito su cui già da tempo il Pci sta promuovendo iniziativa e azione politica con l’obiettivo di dare corpo ad un progetto di reale cambiamento di sistema. Cogliamo l’occasione per confermare la necessità di costruire un fronte tra tutte le organizzazioni politiche, sociali, sindacali e le associazioni che vogliono contrastare il declino democratico del nostro Paese riaffermando la centralità di un nuovo modello di sviluppo che ponga a proprio riferimento il rifiuto dello sfruttamento, della precarietà, della mancanza di sicurezza per le lavoratrici e i lavoratori. Per tali ragioni, considerando la legge d’iniziativa popolare “I diritti non si appaltano” uno strumento importante per riaffermare i principi e i valori costituzionali, facciamo appello a tutti, affinché firmino e sostengano la sottoscrizione di tale proposta.



Dipartimento Nazionale Welfare e Sanità del Pci

Da metà maggio fino a settembre si raccoglieranno in tutta Italia le firme a sostegno della Legge di Iniziativa Popolare (Lip) promossa dalla Cgil “Disposizioni per rendere effettivo il diritto alla salute mediante il rafforzamento del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) e la valorizzazione del personale”. L’analisi di contenuto del testo, effettuata dal nostro Dipartimento Welfare, Salute, Sanità e Servizi Sociali, ha fatto emergere che, complessivamente, questa Lip contiene una serie di disposizioni che possono, ove adottate ed implementate appropriatamente, portare ad una prima, decisiva, riorganizzazione del nostro SSN, contribuendo sia al contrasto della sua ulteriore privatizzazione che alla sua ripubblicizzazione partecipata, due linee di intervento centrali nella linea politica approvata al Congresso di Forlì del Pci nel 2025. Vanno infatti in questa direzione l’aumento del finanziamento del SSN fino ad almeno il 7,5% del Pil nominale nel 2030 (attualmente la quota programmata dai governi neoliberalisti si colloca intorno al 6% al fine di sostenere lo sviluppo del welfare a spese del Welfare e garantire profitto sulla salute), la sua destinazione a sostenere in via esclusiva i servizi a diretta gestione pubblica, le misure a favore degli operatori socio sanitari che lavorano nel pubblico, l’avvio di un percorso per l’equiparazione contrattuale tra il settore pubblico e quello privato (che oggi presenta svantaggi per i lavoratori del comparto), il blocco delle esternalizzazioni per le funzioni sostanziali del SSN, la cancellazione della Sanità dalle materie su cui applicare l’autonomia differenziata, il rilancio della Programmazione Sanitaria Nazionale (stante il clamoroso fallimento del mercato in sanità, che non solo non ha prodotto benefici ma ha accentuato le disuguaglianze nella salute tra regioni dato che la speranza di vita in salute vede un divario di 15 anni tra i cittadini della Calabria e quelli di Bolzano), la riorganizzazione dei servizi territoriali di base, dei servizi per l’età evolutiva, la salute mentale, i consultori, la tutela della salute nei luoghi di lavoro. Il Pci: ritiene, conformemente con quanto indica la letteratura scientifica, che la supposta equivalenza tra privato e pubblico in sanità sia una frottola non più sostenibile; individua nello sviluppo del privato in sanità la principale fonte dei molti problemi di salute e di assistenza che oggi affliggono la sanità pubblica in Italia; valuta che su queste basi finanziarie e giuridiche possa svilupparsi un programma di de privatizzazione del nostro SSN per porre fine ai molti danni che il privato in sanità determina da un punto di vista di popolazione; si batte perché siano sottoposti a critica e superati anche alcuni punti sui quali la Lip Cgil non interviene, quali la aziendalizzazione del SSN ed il “sistema del terzo pagante” che, inserito nei contratti collettivi nazionali di lavoro, investe una quota di salario differito in polizze assicurative con fornitori privati, interessando oltre 15 milioni di lavoratori; invita pertanto iscritti e simpatizzanti a partecipare alla raccolta e a sottoscrivere la proposta di Lip. ■ Su entrambi i temi, si può sottoscrivere in via digitale al lynk: <https://firmereferendum.giustizia.it/referendum/open/dettagli-open/6500000>

Per una scuola spazio di pace

Bisogna opporsi alla militarizzazione in atto delle scuole. Abbiamo bisogno di favorire un’istruzione alla pace, una pedagogia capace di offrire un approccio critico all’esistente

■ Michele Lucivero

Docente / Promotore dell’Osservatorio contro la militarizzazione delle Scuole e delle Università

L’*Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole* nasce nel 2023 da un’iniziativa del sindacato di base dei Cobas Scuola, il quale aveva promosso nell’anno precedente una serie di convegni rivolti ai/alle docenti con l’ente di formazione CESP (*Centro Studi per la Scuola Pubblica*) finalizzati a denunciare il costante incremento delle spese militari, la circolazione di armi in un contesto internazionale nel quale la guerra nucleare più che mai si profilava, e si profila ancora, purtroppo, come possibile nefasto orizzonte, ma anche per contrastare la narrazione di una guerra, quella russo-ucraina, che vedeva schierarsi confusamente tifoserie pro-Ucraina e pro-Russia, senza analizzare la complessità dei fenomeni in atto. Negli ultimi anni di lavoro serrato sia a livello mediatico, attraverso il sito www.osservatorionomilsuola.com, sia nei territori e nelle scuole, l’*Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università* non solo ha fatto attività di disseminazione, di controinformazione e di coscientizzazione costante mediante convegnistica e momenti di aggiornamento, ma ha anche prodotto documenti e pubblicazioni utili per contrastare il fenomeno della militarizzazione, mediante l’uso dei quali possiamo certamente affermare che si cominciano a vedere dei frutti in termini di mobilitazione della società civile. Tuttavia, un fondamentale strumento operativo e di contrasto alla militarizzazione delle scuole è il *Vademecum*, una raccolta di documenti editabili con i quali l’*Osservatorio* intende fornire a tutte le componenti che operano nella scuola degli strumenti pratici per contrastare la crescente presenza militare nei luoghi della formazione e, allo stesso tempo, proporre un’idea diversa di scuola e di società. Un punto fermo, infatti, per l’*Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università* è la centralità degli organi collegiali e democratici della scuola (*Collegio dei docenti, Consiglio d’Istituto, Consigli di classe*). Attraverso questi luoghi democratici devono passare il lavoro didattico, le attività, le iniziative e i progetti della programmazione scolastica e della cosiddetta offerta formativa. Sono questi gli spazi e i momenti in cui è fondamentale intervenire per opporsi alla militarizzazione delle scuole, per decidere se vogliamo i militari a scuola oppure no, se vogliamo favorire una pedagogia della guerra oppure della pace, se vogliamo formare all’acquiescenza nei confronti dell’esistente oppure a un reale pensiero critico. Inoltre, a seguito di iniziative ministeriali tese a reprimere il la libera circolazione delle idee, il dissenso e la necessaria controinformazione per contrastare la normalizzazione della guerra nelle scuole, ad esempio con la beccera circolare sul *contraddittorio*, l’*Osservatorio* ha prodotto, in collaborazione con *Docenti per Gaza*, gli *Appunti resistenti per la libertà d’insegnamento*, un opuscolo esplicativo su quelle che sono le prerogative costituzionali per opporsi a qualsiasi intimidazione e per condurre fino in fondo nelle nostre scuole il lavoro di educazione alla pace, consentendo il processo di crescita intellettuale e morale dei nostri studenti e delle nostre studentesse. Infine, l’ultima campagna che in queste settimane l’*Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università* ha avviato è quella relativa all’obiezione totale nei confronti della guerra e della ripresa della leva obbligatoria, già avviata in tutti i Paesi dell’Europa. Con il *Manifesto di Resistenza alla militarizzazione della società, alla reintroduzione della leva e per il ripudio incondizionato della guerra* l’*Osservatorio* invita a mettere in atto azioni di disobbedienza civile contro tutte le misure adottate dal Governo del nostro Paese e dalle altre istituzioni nazionali ed europee per militarizzare la società, ma anche a respingere con determinazione i provvedimenti di chi vuole la guerra, facendo valere la superiorità dei principi della Costituzione della Repubblica. È proprio nel solco del ripudio totale della guerra che si colloca il rifiuto nei confronti di qualsiasi ipotesi di difesa militare e civile funzionale o *complementare* alla logica bellica, dal momento che in tutta Europa il ritorno della leva prevede come alternativa un servizio civile militarizzato. Anche alla luce degli ultimi e gravi scenari geopolitici internazionali, l’*Osservatorio* intende rendere evidente un principio tanto semplice quanto urgente per il futuro della sopravvivenza sulla Terra: *in guerra si combatte per la Patria, ma quando si rifiuta la guerra si combatte per l’Umanità!*

(segue “*Oltre la nostra soglia*”) contro i civili, o sbarrato d’un passo una brutale occupazione di case e terre su cui da secoli i palestinesi hanno vissuto, lavorato, fatto figli, costruito famiglie. Oggi ci stupiamo del duro trattamento riservato agli attivisti che tentano di portare pane, medicinali, coperte a Gaza. Un trattamento che ha procurato una ferita alla dignità con l’aggravante della *derisione* che rinvia all’atteggiamento del conquistatore che s’intende non solo forte ma anche *in via legittima* investito dalla missione (terribile e tragica!) del dover difendere “una terra promessa da Dio” e per questo stesso motivo, assolto da ogni nefandezza. Messianismo religioso, nazionalismo e suprematismo s’intrecciano nel sionismo di cui la destra israeliana è oggi principale interprete, apparentemente senza controcanto politico all’altezza. Sì. Dobbiamo indignarci a gran voce senza arretramenti, ma non stupirci. Questo, lo lasciamo alle *anime belle* o a quelle del tutto consapevoli e colpevoli che *di giorno* fanno finta di stracciarsi le vesti, piangono per la popolazione palestinese annientata, firmano vibranti petizioni; e *di notte* vendono armi ad Israele e vi fanno -a partire dal nostro Paese- affari d’ogni tipo; considerando dato relativo, *minore quando non trascurabile*, il fatto che a capo di quel Governo vi sia un uomo politico dichiarato criminale di guerra. Per un esercito che è stato chiamato a sparare al bersaglio sui bambini che tentavano di prendere un tozzo di pane, a bombardare ospedali, a uccidere giornalisti e civili, a distruggere con le ruspe da anni case e villaggi, a lasciar marcire nell’inedia, nella malattia e sotto l’acqua i campi profughi dei disperati, a occupare il Libano e la Cisgiordania (con buona pace del contingente italiano e dell’Onu che subiscono attacchi e stanno a guardare sancendo, per l’appunto, il fallimento della politica e del diritto); fermare e malmenare democratici disarmati che dal mare cercano di portare un aiuto concreto, è poco più d’un rabbuffo, quasi un’esercitazione da ricreazione per le giovani leve. Al risveglio ancora troppo flebile delle coscienze (onore alla Samud Flottilla e a chi ogni giorno combatte e ovunque resiste!) e alla nostra indignazione, si accompagna intanto la notte dei tempi che anche in Europa s’incupisce e cresce, nutrita da debolezze, sottovalutazioni, silenzi, connivenze geopolitiche e *miserie di casa*, dettate da opportunismo e interessi che non vanno disturbati. È necessario che il mondo fermi Israele e affronti il suo scudo e mentore politico, gli Stati Uniti d’America. Punto. Il fatto è che quelle ruspe, le pallottole, le violenze e lo scempio d’umanità sono già oltre la nostra soglia di casa. Sono qui. Non vederlo, è già acconsentire alla tragedia. Fermiamoli! Nessuno taccia. Nessuno si volti dall’altra parte. ■



iscriviti al Pci e alla Fgci!



Vita giovanile e condizione universitaria a Pisa

Come sta un giovane nel 2026?

Non arrendersi e lottare per riconquistare spazi per il futuro in cui crediamo, rifiutando le dinamiche competitive



Cellula Universitaria Ateneo di Pisa

Come sta un giovane nel 2026? La situazione internazionale è preoccupante. Ci sono conflitti sparsi in tutto il mondo, alimentati dalle maggiori potenze del pianeta, soprattutto gli Usa. Pure l’Italia contribuisce, anche al livello economico, a questo, sottraendo fondi a settori già in carenza. Questo clima porta noi giovani a provare ansia per il proprio futuro: una situazione così drammatica e imprevedibile rende difficile fare programmi a lungo termine. Un’ulteriore fonte di stress sono le dinamiche di competizione con gli altri, sempre più marcate in questa società capitalista. All’Università, ad esempio, dobbiamo correre contro il tempo, per laurearci entro il limite prestabilito e non andare fuori corso, il che significherebbe affrontare tasse ancora più alte. Spesso, inoltre, dobbiamo pagarci da soli gli studi alternando Università e lavoro. In più, per via delle carenze di fondi degli atenei, le strutture risultano frequentemente in stato di degrado. Passiamo ore di studio e lezione in aule con sedute malandate o rotte, bagni con porte che a volte non si chiudono e inquinamento acustico dovuto a cantieri aperti che permangono per mesi. Alcuni però individuano come sede del degrado dell’Università gli spazi occupati e autogestiti. Questi luoghi, appunto “gestiti” dagli studenti, sono invece un posto sicuro, dove potersi sentire a proprio agio, in quanto vi regnano rispetto e inclusività. Questi spazi, però, sono mal visti per un motivo: rappresentano uno spazio alternativo a quelli “canonici”, ovvero si trovano fuori da ciò che è comunemente accettato nella nostra società, che è perciò visto come *pericoloso*, perché non prevedibile, e dunque da eliminare. Non dobbiamo arrenderci davanti a tutto questo, dobbiamo opporci e lottare insieme per (ri)nrenderci i nostri spazi, per il futuro in cui crediamo.



Sull’ipotesi di un Cpr in Toscana

“No” ai lager della disperazione e della solitudine

Contro l’apertura dei “Centri di Permanenza per il Rimpatri”. Spazi di emarginazione sociale dove si applica un fermo ingiusto e prolungato che oggi colpisce la dignità

■ Giorgio Rossi

Fgci /Cellula Universitaria Ateneo di Pisa

L’ultima novità (o mostruosità) del Governo è l’apertura di un Centro Rimpatri o Cpr (Centri di Permanenza per il Rimpatri), struttura di detenzione amministrativa per cittadini stranieri, sul territorio nazionale, il primo di una serie che dovrebbe portare alla costruzione di almeno uno di questi in ogni regione. In particolare, per il primo è stata scelta la città di Aulla in Toscana (dove ho la residenza). La funzione dichiarata *sarebbe* quella di contenere temporaneamente le persone trovate in clandestinità in attesa di rimpatriarle nella propria nazione. Già qui partono i problemi. Prima di tutto perché tali Centri, di fatto, non sono temporanei dato che per avere i rimpatri sono necessari accordi bilaterali con i Paesi di origine, cosa che spesso non esiste, lasciando migliaia di persone in un limbo senza uscita. Circa il 60% di coloro che vi entrano, secondo gli ultimi dati del Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, rimangono in questi centri in attesa di essere rispediti in una nazione che nemmeno li riconosce come propri cittadini oppure, quando scadono i termini, per vedersi rilasciati senza alcun tipo di integrazione restando in buona sostanza allo sbando. Questi Centri potrebbero teoricamente trattenere queste persone per un massimo di diciotto mesi. Normalmente la permanenza è molto più bassa ma il motivo è raggelante: le condizioni di vita all’interno dei Centri sono così dure che molti vengono dimessi per ragioni sanitarie (circa il 15% sempre secondo il Garante Nazionale), mentre frequenti sono anche atti di autolesionismo e persino suicidi, di cui -secondo “Action Aid”- si registrano centinaia di episodi all’anno. Sbandati e lasciati ad un destino senza futuro o a un dignitoso presente, questi soggetti vengono indotti a delinquere per sopravvivere, fatto che impatta in maniera devastante sulle comunità attorno ai Cpr e in particolare sugli strati meno abbienti della società. Parliamo di lavoratori e operai che sono i primi a vedere la loro sicurezza e il loro stile di vita peggiorare. Questo non è che l’ultimo tassello di un sistema che importa schiavi per avere manodopera a basso costo presentando poi il conto a questi poveri disperati che inganna con la promessa di una vita migliore che non vuole dare né a loro, né ai lavoratori italiani. Della creazione di questi veri e propri lager non beneficia nessuno. Concentra soltanto il problema lontano da “lor signori”, esentandoli dal *vedere* ed affrontare quei problemi che loro stessi hanno procurato. “No” ai lager, né in Toscana, né ovunque!



Contatti

Partito Comunista Italiano Pisa
328 8850401



Federazione Giovanile
Comunista Italiana Pisa
392 5147629

impegno comunista

partito comunista italiano
federazione di pisa /sezione “XXV aprile” santa luce

Direttore Responsabile Leonardo Caponi (iscrizione Albo
42947/78). Redazione: Via G.Verdi 4, Santa Luce
Tir 700 copie c.p. 05/2026